

Inoltre saranno attivati anche altri punti di adozione:

- a **Moena** nei primi giorni di dicembre, presso l'Oratorio
- a **Predazzo** presso la Famiglia Cooperativa dai primi giorni di dicembre
- a **Coredo**, presso il Museo Costumi Popolari dal Mondo dal 22 dicembre al 6 gennaio con orario 15.00 - 19.00

I fondi raccolti nel 2007 andranno a finanziare i kit salvavita per i bambini della Guinea Bissau, paese dove un bambino su 5 non arriva ai cinque anni a causa di malattie come la malaria, il morbillo, la diarrea, la poliomielite, le infezioni respiratorie e per malnutrizione.

L'offerta minima richiesta rimane di 20 Euro.

I BIGLIETTI CHE ARRIVANO LONTANO

Prosegue anche in questo 2007 la collaborazione con le Casse Rurali del Trentino che metteranno in vendita presso i loro sportelli i biglietti natalizi dell'Unicef al costo di Euro 8,90 per una confezione di 10 biglietti. L'Unicef applica a tutti i suoi prodotti i più alti standard internazionali di responsabilità sociale, acquisto etico, sicurezza e rispetto delle normative. I fornitori devono rispettare i principi del Global Compact delle Nazioni Unite, fondati su valori imprescindibili relativi a diritti umani, dignità del lavoro con speciale attenzione al problema del lavoro minorile, rispetto per l'ambiente e lotta alla corruzione.

Con la cifra di 158 Euro l'Unicef riesce a fornire materiale didattico e attrezzature per le classi per ottanta bambini e con soli 50 centesimi di Euro fornisce 50 tavolette per la purificazione dell'acqua, ognuna per 4-5 litri, permettendo così ai bambini di bere e lavarsi in modo sicuro.

Spedire gli auguri di Natale ai vostri amici e ai vostri parenti significa in realtà spedire penne, quaderni, zainetti, lavagne e colori ai bambini indiani, palestinesi, iracheni, ceceni, brasiliani, argentini, sudanesi. (N.M.)

Ritorno alla violenza. Nuova

È tornata la violenza di strada: "nichilista" o "ideologica", esprime l'esistenza di un mondo parallelo, indifferente alle regole della convivenza civile.

di **Alberto Conci**

Nel nostro Paese si dimentica in fretta. Accade spesso che a una reazione emotiva, che spinge a mobilitarsi e a indignarsi, ne segua un'altra che cancella la prima, o meglio la fa ritornare in una condizione di latenza, pronta a tornar fuori non appena se ne presenta l'occasione. E al consolidarsi di questo atteggiamento, così diffuso e così deleterio perché impedisce la formazione di una consapevolezza prima ancora che di una conoscenza storica, non sono estranei i mezzi di informazione, che caricano i toni e cavalcano l'emotività con titoli a tutta pagina e dibattiti televisivi che non sempre contribuiscono a chiarire le cose.

È accaduto così per il caso di Giovanna Reggiani, la giovane donna di Roma violentata e uccisa da un cittadino rumeno, che ha generato uno scontro così acceso sulla sicurezza di una società multiculturale da indurre qualche fa-

natico a organizzare bande di incapucciati per colpire e punire i rumeni presenti sul nostro territorio.

Poi, velocemente come è si è scatenato, tutto è scomparso, inghiottito dalla drammatica vicenda di Gabriele Sandri, il tifoso ucciso da un agente di polizia in una stazione di servizio sull'Autosole, e dagli impressionanti disordini che ne sono seguiti.

Due fatti di estrema gravità, certamente molto diversi fra loro per il contesto in cui sono avvenuti e per le modalità con cui sono stati messi in atto.

E tuttavia due fatti uniti dalle reazioni violente che li hanno seguiti, tramutandoli in occasioni per dar sfogo a incontrollabili e distruttivi impulsi di rabbia. Creando conseguenze pericolose e perfino, apparentemente, un po' paradossali (come l'alleanza - ormai sempre più frequente - delle bande

segue a pag. 20

FIACCOLATA DI FINE ANNO A ROVERETO

Percorrere sentieri di giustizia

Alla Fiaccolata di fine anno a Rovereto - promossa dall'associazione Tam Tam per Korogocho e dal Comitato delle associazioni per la pace e i diritti umani - quest'anno sarà presente don Luigi Ciotti. Il titolo della fiaccolata è "Percorrere sentieri di giustizia" per trasformare le parole in gesti concreti.

Programma

- ore 20.30 presso la sala Filarmonica (Corso Rosmini) Rovereto: incontro con don Luigi Ciotti,
- a seguire percorso per le vie del centro.
- conclusione presso la Beata Giovanna con Danze dell'Associazione Danzare la Pace.

continua da pag. 19

di violenti domenicali contro il nemico comune individuato nelle forze dell'ordine), che lasciano trasparire la tentazione diffusa di portare la rabbia sulla strada, ricorrendo a una sbrigativa giustizia "fai da te", i cui caratteri principali sono la certezza che la "pancia" intuisce meglio della testa chi abbia ragione e chi torto, e la convinzione che ristabilire il proprio diritto violato attraverso il ricorso alla violenza non è poi così sbagliato. Anzi: è evidente che per alcuni essa rappresenta la forma più alta di "giustizia".

Che siano le ronde contro i rom o i cittadini rumeni, o che sia l'assalto alla caserma della polizia, c'è sempre qualcosa che unisce questa violenza vigliacca fatta da persone senza volto: la totale sfiducia "quando non l'odio" nelle istituzioni, ritenute incapaci di affermare la giustizia e di garantire i diritti fondamentali.

Non si tratta di cadere nelle analisi catastrofiste che in questi anni si sono succedute, come quella, davvero molto cupa, di Hans Magnus Enzensberger, che aveva preconizzato il lento scivolamento della società mondiale, compresa quella europea, verso la cosiddetta "guerra civile molecolare". Ma osservando la follia delle reazioni a episodi che, lo ripeto, sono gravissimi, mi sono chiesto cosa succederebbe se fossimo oggetto di un attacco terroristico di grandi proporzioni, o di un fatto di violenza che venisse percepito come un attacco "alla comunità italiana".

l'impulso primordiale a reagire con la violenza al torto subito. Credo che fra gli altri si possano individuare due elementi.

Il primo è la convinzione che il ricorso alla violenza non solo è inevitabile, ma è anche la scelta migliore per risolvere i conflitti che dobbiamo affrontare, a tutti i livelli.

In un contesto internazionale nel quale sembra che l'unica lettura possibile sia quella del conflitto di civiltà preconizzata da Samuel Huntington, non sono evidentemente pochi quelli che immaginano di dover tracciare le stesse linee di frattura

nella città, il quartiere, il giardino di casa, nella convinzione che "le linee di faglia tra le civiltà saranno le linee sulle quali si consumeranno le battaglie del futuro".

Si tratta di una lettura molto discutibile, non solo perché guarda unicamente ai problemi che l'incontro con l'altro impone, ma anche perché tende più a costruire giustificazioni per l'uso della violenza che per la sua limitazione. Ma ha il "vantaggio" di schematizzare la realtà e questo, in una società complessa, non è poco.

Il secondo elemento è il disprezzo per le istituzioni, sul piano politico come su quello giuridico. Un disprezzo animato, quando va bene, dalla sfiducia nella possibilità che le istituzioni garantiscano realmente la sicurezza e le condizioni per una convivenza pacifica fra i cittadini; quando va male un disprezzo che affonda le radici nel rancore, in una rabbia sorda verso il mondo, che non aspetta altro che l'occasione per emergere.

Che siano le ronde contro i rom o contro i cittadini rumeni, o che sia l'assalto alla caserma della polizia, c'è sempre qualcosa che unisce questa violenza vigliacca fatta da persone senza volto: in ogni caso ci troviamo di fronte alla totale sfiducia - quando non all'odio - nelle istituzioni, ritenute incapaci di affermare la giustizia e di garantire i diritti fondamentali. Per questo la violenza di strada è un problema serio: essa, sia nella sua forma "nichilista" sia nella forma "ideologica", esprime l'esistenza di un mondo parallelo, che è indifferente alle regole della convivenza civile.

Molte volte abbiamo assistito alla demonizzazione delle manifestazioni dei cosiddetti "no global", delle bandiere della pace, delle proteste colorate e nonviolente. Forse sarebbe ora, a fronte di questo ritorno della violenza, di posare lo sguardo da un'altra parte, per riconoscere i luoghi in cui si alimenta la sottocultura sorda e pericolosa dei nuovi violenti.



Questo ritorno della violenza sulla strada, così frequente eppure tanto sottovalutato, mi sembra estremamente preoccupante.

Non solo perché è indice della presenza di sacche di disagio sociale o di contestazione che si ritiene non trovino espressione né riscontro in nessun ambito istituzionale; ma anche perché le forme di questa violenza, talvolta assolutamente nichilista e talvolta potentemente ideologica, non sembrano allarmare più di tanto la società civile.

Si perde la memoria, appunto, e si tende a considerarli molto spesso come casi isolati più che come un carattere emergente del nostro tempo, molto pericoloso per la vita democratica.

Temo che dovremmo assistere a uno spaventoso riaccendersi della violenza privata, a una caccia al responsabile (presunto o simbolico poco importa) che finirebbe per colpire sempre anche chi non c'entra. Perché la sete di vendette private, quando si supera la soglia della legittimazione della violenza, risponde a un codice che non ha nulla a che fare con la giustizia e si innesta nelle dimensioni più oscure della psiche umana.

Non è facile dire il perché di questo scivolamento, che a volte sembra inesorabile, verso la legittimazione di questa privatissima violenza fai da te, cui si attribuisce il ruolo di ristabilire l'equilibrio, o forse solo quello di calmare

Le forme di questa nuova violenza non sembrano allarmare più di tanto la società civile. Se ne perde la memoria, e si tende a considerarli molto spesso come casi isolati più che come un carattere emergente del nostro tempo, molto pericoloso per la vita democratica.